

Torino, 7 febbraio 1937.



Figliuoli carissimi in C. J.

Sia fatta ora e sempre la volontà di Dio, il quale permise che, nelle ore stesse del gaudio, venisse a colpirci repentinamente il dolore.

Il 31 Gennaio, Festa del nostro Santo Fondatore e Padre, verso le ore 14 volava al Cielo l'anima eletta del nostro carissimo

Sac. BARTOLOMEO FASCIE

Consigliere Scolastico Generale della nostra Società

Durante la Messa solenne del mattino egli aveva cantate le glorie del nostro Padre con profondità di concetti e con vero entusiasmo. Verso il termine del suo dire, però, parve affievolirsi la voce e la stessa continuità del pensiero. Infatti il carissimo Don Fascie, sceso a stento dal pulpito, manifestò un insolito malessere. Accompagnato nel suo ufficio e poi in camera, si riebbe: poco dopo volle mettersi a letto. Si direbbe che avesse il presentimento della sua prossima fine. A chi gli porgeva le congratulazioni pel magnifico panegirico rispondeva: « Andremo a cantare le glorie di Don Bosco in Paradiso ».

Chiese di riposarsi alquanto e fu lasciato solo. Quantunque nulla lasciasse presagire una catastrofe, si credè prudente chiamare il medico: si avverta che Don Fascie in tutta la vita non aveva mai avuto bisogno nè di medici nè di medicine. Nel frattempo l'infermiere si recò ripetutamente ad osservarlo. L'ultima volta, verso le due, non sentendo più il lieve rumore del respiro, si avvicinò al letto e, con immenso dolore, dovette constatare che il carissimo Don Fascie, colpito, come ebbe a dire poco dopo il medico, da fulminea emorragia cerebrale, si era spento. Si accorse attorno a lui, gli si amministrò l'Estrema Unzione e s'iniziarono suffragi per l'anima sua eletta.

Non so dirvi la commozione provata da tutti per una sì rapida e quasi tragica scomparsa. La notizia, diffusa anche dai giornali, fece accorrere all'Oratorio, durante due giorni, numerose persone di ogni ceto per venerarne la salma e pregare l'eterno riposo all'anima sua. I funerali riuscirono imponenti e manifestarono chiaramente quanta affettuosa stima egli avesse saputo gua-

dagnarsi colle sue doti non comuni. Tocca ora a noi far rivivere il suo ricordo nelle nostre preghiere di suffragio e soprattutto nel ricopiarne le virtù.

La personalità del carissimo Estinto la potremmo forse definire così: una intelligenza eletta, nutrita di studi seri e di vastissima cultura, rischiarata da una fede profondamente sentita e vissuta, al servizio di un gran cuore, naturalmente buono, che aveva trovato l'ambiente più adatto a rendersi migliore nella Scuola di Don Bosco e nel suo sistema educativo, ch'egli, come pochi, pienamente comprese, praticò e divulgò a mezzo di efficace apostolato. Queste caratteristiche spiccarono in lui fin dai più teneri anni.

Nato il 21 ottobre 1861 a Verezzi Ligure, ricevette dai parenti profondamente cristiani quell'impronta di bontà, che si manifestava ne' suoi rapporti familiari e co' suoi compagni. Primeggiò nelle scuole elementari e ginnasiali, e, conseguita la licenza con splendida votazione, passò al nostro collegio di Alassio per frequentarvi il Liceo.

Colà, sotto la guida di quell'eccellente educatore che fu Don Cerruti di cara memoria, Don Fascie sentì sbocciare in cuore un più intenso amore per la vita cristiana, che egli fortificava con l'assidua frequenza ai Sacramenti e con l'apostolato del buon esempio tra i suoi compagni della Compagnia del SS.mo Sacramento. La sua condotta esemplare, la diligenza nello studio, la rettitudine dei suoi costumi fecero concepire ai suoi superiori la speranza di poterlo conquistare alla Congregazione Salesiana. L'amore che Don Cerruti e Don Rocca gli portavano, le attenzioni che aveva per lui il suo professore Don Lasagna sono indizi non dubbi delle speranze che i superiori avevano a suo riguardo. Egli tuttavia non si decise allora.

Nel 1878 si iscrisse all'Università di Torino e prese a frequentare le lezioni di lettere e di filosofia: dimorava all'Oratorio sotto il vigilante occhio di Don Bosco e insegnava nel collegio di Valsalice. Di quell'epoca gli rimase un soavissimo ricordo, e considerò sempre una grazia del Signore l'aver potuto per quattro anni consecutivi confessarsi regolarmente da Don Bosco e ricevere da Lui tanti preziosi consigli per la sua formazione spirituale.

Una letterina del Santo, trovata tra le carte dell'Estinto, rivela che anche Don Bosco aveva fatto qualche calcolo sopra di lui. In essa, dopo di averlo ringraziato del presente di alcune magnifiche pesche, che il Santo si affrettò, com'era sua abitudine, a regalare a distinte persone, continua così: «Grazie a te e ai tuoi parenti. Ho fatto verificare bene se in fondo al canestro vi fosse anche il prof. Fascie, ma non si vide. Credo che verrà poi a S. Benigno o ad Alassio a farmi visita personale: esercizi spirituali, ecc. Dio benedica te, o caro Fascie, e con te benedica tutti i tuoi parenti e con essi prega anche per me che ti sarò sempre in G. C. (S. Benigno 22-8-82) aff.mo amico Sac. Gio. Bosco ».

Fin dal 23 giugno 1882 Don Fascie aveva conseguito la laurea in lettere a pieni voti e si era ritirato a Finalpia per prepararsi alla laurea di filosofia che conseguì brillantemente. Forse gli passò allora per la mente l'idea di non tornare più a Torino; ma poco dopo Don Cerruti lo invitava formalmente ad assumere la scuola nel liceo di Alassio ed egli accettava l'invito. In quel collegio egli lasciò un carissimo ricordo del suo zelo per la scuola non solo, ma anche del suo apostolato a bene delle anime giovanili. Scuola, teatro, musica furono ottimi mezzi per infondere vita e trarre al bene: e Don Fascie in armonia col personale insegnante seppe valersene per entusiasmare e stimolare i suoi

giovani alunni. Egli poi fu l'anima di quelle Conferenze Letterarie che i liceisti presero a tenere ogni domenica dopo la seconda Messa, per discutere di letteratura a perfezionamento della scuola; ma, sotto l'insegna letteraria, trovava posto un ampio programma di temi religiosi e morali, che approfondivano l'educazione cristiana di quelle giovani intelligenze.

Nel 1888, maturata la sua vocazione, decise, a 27 anni, di iscriversi alla nostra Pia Società. Fatta la vestizione chiericale a Foglizzo e il noviziato a Valsalice, emise i santi Voti, e fu destinato alla Casa di Este, ove il 19 dicembre del 1891 veniva ordinato sacerdote. In quell'occasione gli pervenne dal Servo di Dio Don Rua un augurio: « La tua fedeltà nell'osservanza delle nostre sante Regole, le preghiere dei tuoi confratelli e soprattutto la grazia di Dio, ti aiutino a conservare sempre bella, splendente, intatta la *corona sacerdotale* di cui Gesù Bambino si degnò cingerti la fronte ». Possiam dire che l'augurio ebbe la sua piena efficacia. Don Fascie fu sempre scrupoloso dei suoi doveri religiosi e sacerdotali: grazie poi alla sua robusta fibra, ebbe la non comune sorte di aver potuto celebrare sempre la Santa Messa e recitare l'Ufficio divino senza alcuna interruzione fino alla morte.

Da Este il 10 ottobre 1894 Don Fascie era inviato ad Ascona (Svizzera) e vi rimase per due anni, passando poi alla direzione del Ginnasio Pareggiato di Bronte (Catania) ch'egli portò a grande floridezza. Nel 1907 fu eletto Ispettore in Sicilia e nel 1913 passò a reggere l'Ispettorìa Ligure, ove rimase fino al 1919, quando, dalla fiducia del compianto Don Albera, fu chiamato all'ufficio di Consigliere Scolastico Generale.

Nella scuola e nel disimpegno delle sue mansioni rifulsero le sue alte doti di mente e di cuore. La scuola fu per lui nobilissima missione. Vi si preparava diligentemente, ed in essa egli era il sapiente educatore che non illustra solo le intelligenze, ma soprattutto tempera i cuori ai grandi ideali della Religione e della Patria. Seguì in ogni tempo il movimento letterario, filosofico e pedagogico, arricchendo ogni dì più la vasta sua cultura, resa fresca e palpitante da una memoria tenace e da una facile espositiva. Questa sua seria preparazione era nota e fu usufruita anche fuori dell'ambito della nostra Società. Il compianto Card. P. Gasparri lo chiamò varie volte a Roma per discutere con lui sul Catechismo che stava per pubblicare. La Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università lo pregò di abbozzare un programma di studi per le Scuole Ginnasiali e Liceali dei Seminari; l'accolse col più vivo entusiasmo e nominò Don Fascie membro di un'apposita Commissione.

La bontà del suo cuore si manifestò, senza soste e senza affievolimenti, in tutto il corso della sua vita. Aveva una quasi naturale riluttanza al governo e al comando. Di carattere espansivo, faceto, bonario, era istintivamente portato a far del bene, a concedere, a perdonare. Pochi forse riuscirono a scoprire in lui una abituale timidezza, che gli procurava, nella vita di ogni giorno e specialmente nel dover avvisare e correggere, pene di spirito non indifferenti. Il viaggiare poi per recarsi a visitare le Case gli causava tale riluttanza e disagio, da fargli quasi venire la febbre addosso: e ciò ancora e forse più in questi ultimi tempi.

Nei primi anni di Ispettorato si trovò nell'immane cataclisma del terremoto di Messina, che distrusse varie Case e fece gran numero di vittime tra i confratelli e gli alunni della Sicilia. Solo Iddio sa ciò ch'egli ebbe a soffrire in quella

congiuntura: la bontà del suo cuore seppe però trionfare della sua ripugnanza e timidità.

L'ingegno perspicace e profondamente analitico gli faceva intravedere nettamente le conseguenze anche più lontane delle varie situazioni: anzi, questa chiara intuizione della realtà lo rendeva talvolta perplesso davanti alle risoluzioni da prendere; mentre d'altra parte la bontà del cuore lo inclinava alla longanimità. Il Signore premiava questa sua carità con messe copiosa di bene.

Schivo di formalità ed apparenze, aveva, più che non sembrasse, un cuore sensibilissimo alle pene e alle miserie altrui, pronto a compatire e sempre disposto a confortare e beneficiare. Egli lasciò capire spesse volte che a questa bontà si sentiva spinto soprattutto dalla forza degli esempi ammirati in Don Rocca, in Don Rua e specialmente in Don Bosco, che ebbe particolare influenza sopra di lui.

Di questa bontà, ch'è il fior fiore della carità, essenza ed anima del sistema preventivo, il carissimo Don Fascie non fu solo fulgido esempio, ma sapiente e geniale apostolo. Del metodo pedagogico di Don Bosco fu conoscitore profondo, assertore fedele, propagatore instancabile. Non solo egli scrisse il noto aureo volumetto sul *Metodo di Don Bosco*, ma cooperò efficacemente al sorgere delle varie « Unioni Don Bosco » tra gli Insegnanti, ai quali tenne numerose conferenze per far conoscere ed apprezzare sempre meglio il grande Educatore. Su questo stesso argomento impartì frequenti istruzioni ai Chierici dei nostri Studentati di Filosofia e Teologia e alle Figlie di Maria Ausiliatrice, illustrando con rara competenza le direttive del nostro Santo Fondatore nel campo dell'educazione.

Ma il nostro indimenticabile Don Fascie ci lasciò pure luminosi esempi di vita religiosa e soprattutto di un amore grande a Don Bosco e alla Congregazione. Pertanto, mentre gli tributiamo l'omaggio riconoscente e affettuoso dei nostri suffragi, proponiamoci di seguirne le orme e di praticarne le virtù. Dal Cielo, lo speriamo, Egli continuerà ad aiutarci colla sua amorosa assistenza.

In queste ore di tribolazione, raddoppiate le vostre preghiere per la nostra Società, pei Confratelli che soffrono, e pel vostro

aff.mo in C. J.

Sac. PIETRO RICALDONE.

Dati per il necrologio:

Sac. FASCIE BARTOLOMEO, Consigliere Scolastico del Capitolo Superiore, da Verezzi Ligure (Italia), morto a Torino Cratorio il 31 Gennaio 1937, a 75 anni di età, 48 di professione e 45 di sacerdozio. Fu Direttore per 11 anni, per 12 Ispettore e per 16 Consigliere Scolastico del Capitolo Superiore.